

■ Il ricordo dei caduti aiuta a correggere gli errori

Intervengo a proposito della lettera «Colpa ignota della guerra?» (14 febbraio) a firma Clara Nardon.

È indubbio che iniziare una guerra è sempre condannabile, e non potrà mai essere glorioso, prescindendo dall'esito finale; l'evolversi della stessa poi, come è successo per la prima guerra mondiale, lo potrebbe essere altrettanto per ciascuno degli intervenuti. Non sarà il comportamento dell'Italia fra il 26 aprile 1915, data del patto di Londra, consumato segretamente in presenza del trattato della Triplice Alleanza, che univa l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria e dichiarato cessato dall'Italia solo il 3 maggio, a potersi considerare glorioso.

In quanto alle accuse di voler cancellare la storia e riscriverla in modo errato, vorrei avvalermi del detto, che la storia è da sempre scritta dal vincitore, ma questo non vuol dire che sia sempre scritta correttamente, e la ricerca di una qualche verità «dimenticata» non può essere motivo di insinuazione rivolto nell'articolo ai «filo-tirolesi». Quanto poi al voler ricordare che gli 11.400 caduti trentini (italiani e non austriaci, lei dice) costretti a combattere in un esercito straniero, vorrei ricordare alla firmataria della lettera che non avrebbe potuto ottenere una risposta più chiara se non prendendo «de viso» l'informazione, leggendo le epigrafi riportate sulle tessere mortuarie che si succedevano nel filmato, dove era nominalmente ricordato il «caduto per la Patria» o «caduto in difesa della Patria», molto spesso con l'aggiunta dell'avverbio «eroicamente», sempre che lei avesse visitato la mostra.

In fatto di campi di «concentramento» di cui è fatto richiamo sempre nella lettera, mi permetto di far osservare che si trattava di villaggi autonomamente organizzati, dove gli evacuati dalle zone di combattimento, o limitrofe a queste, erano ospitati, ad eccezione del campo per internati politici a Katzenau, dove erano isolate le persone ritenute politicamente da sorvegliare.

Che il ricordo di questi morti possa aiutare a riconoscere gli errori dei vinti e dei vincitori, auspicando ad una Europa dei popoli e non delle nazioni e magari ad un'Italia veramente migliore, non esclude che io, a differenza sua, mi senta fortemente convinto per una Euroregione, in funzione di una maggior conoscenza e collaborazione con i vicini, con i quali per secoli abbiamo condiviso la stessa storia.

Ferruccio Nardelli - Lavis